



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI Quarta Edizione DI ERCOLE

Ercole e gli altri





PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI Quarta Edizione DI ERCOLE

Ercole e gli altri

12 / 13 / 14
settembre 2024



“Quando Ercole ebbe completato tutte le sue fatiche in Italia, e quando la sua flotta arrivò in modo sicuro dalla Spagna, egli sacrificò la decima parte dei suoi possedimenti agli dei e fondò una piccola città alla quale diede il suo nome, nello stesso luogo in cui la sua flotta era approdata. Questa città è ora abitata dai romani e giace fra Napoli e Pompei; essa è provvista di porti sicuri in tutte le stagioni. Avendo quindi ricevuto omaggi di gloria da tutti gli abitanti italici, egli salpò per la Sicilia”

Dionigi di Alicarnasso (Antichità Romane I, 44, 1)

C'è un Eracle delle famose fatiche, un Eracle la cui vicenda coincide con l'affermarsi attraverso le imprese della sua figura (anche quando dalle fatiche scaturiscono benefici per l'Umanità), e c'è un Ercole fondatore, che accompagna e protegge, che sa cosa vuol dire vivere sul limite del possibile, un Ercole che lungo l'itinerario apparentemente impostogli dal compiersi del suo destino interviene a risolvere problemi locali (ad esempio in terra italica il gigante Caco con il quale si scontra quando visita il villaggio arcade di Evandro sul Palatino), oppure fonda culti destinati a storia lunghissima e gloriosa, come quello dell'Ara Maxima a Roma o, infine, fonda città come Bauli (attuale Bacoli), Ercolano, Pompei e, in Magna Grecia, Crotona. Lo statuto e le storie di Ercole sono solo parzialmente sovrapponibili a quelli di Eracle greco, con il quale certo condivide l'indubbio e duraturo successo presso le comunità dal mondo etrusco a quello italico, sannitico, romano. E allo stesso modo l'iconografia di Ercole mutua caratteristiche di derivazione ellenica a partire dal IV secolo a.C., mentre tra VI e V a.C. tanto in Etruria quanto a Roma presenta il caratteristico perizoma di tipo cipriota che richiama il *Melquart* del mondo fenicio.

Migliaia di bronzetti dedicati nei santuari italici raffigurano Ercole con la pelle del leone nemeo e la clava e ci riportano alle vie di transumanza e all'importanza, sin dall'età protostorica, del sale e delle vie di penetrazione da e verso le zone più interne degli Appennini.

Esse testimoniano di un culto diffusissimo e legato alla protezione delle greggi, delle mandrie e delle sorgenti, alla tutela contro briganti e lupi, a garantire commerci e patti: una divinità connessa al mondo agricolo pastorale.

Ma Ercole non mancò di affiancarsi ai re etruschi e di Roma sin dal VI secolo a.C. come auspice e protettore del loro potere assoluto (così come accedeva ad Atene con i Pisistratidi) e, più tardi, ad assurgere nel pantheon dei culti ufficiali della repubblica romana nel 312 a.C. con festività il 12 e il 13 agosto come Victor o Invictus, che assicurava la vittoria agli eserciti e la fama ai grandi condottieri alcuni dei quali lo avranno quale nume tutelare come Pompeo Magno e Marco Antonio.

E i due livelli del culto, quello più popolare e quello ufficiale, procederanno paralleli anche durante l'Impero e sino all'età tardo antica quando iniziò un processo di reciproca ibridizzazione con il culto cristiano.

In questo contesto religioso, artistico e culturale si inserisce la nascita tra il IV e il III secolo a.C. della città di Ercolano, almeno nella sua attuale forma urbana, sorta forse proprio sul luogo di un santuario di Ercole legato, con ogni probabilità, ad un'antica via del sale che raggiungeva le saline dette proprio di Ercole nell'area paludosa di Pompei. Certo dobbiamo immaginare un rapporto speciale che legava il sito all'eroe divinizzato dal momento che si tratta dell'unica città del mondo etrusco italico che prende il nome da Ercole.

Ercole è protagonista tanto nei principali luoghi pubblici sinora esplorati, quanto nelle case private dove ricorre sui dipinti murali, viene raffigurato

da numerose statuette di bronzo, ricorre come protagonista e come motivo iconografico sulle sculture.

Tanto più lamentevole appare la mancanza tra i ritrovamenti sinora noti del santuario del dio che, evidentemente, dobbiamo immaginare si trovi nella parte della città non ancora scavata.

Ercole, che da il nome alla città antica e a quella moderna, non poteva che offrire lo spunto per dedicare questa quarta rassegna de "Gli Ozi di Ercole" all'eroe eponimo e agli eroi in generale. Ancora una volta la manifestazione, resa possibile nell'ambito del Piano di valorizzazione del Ministero della Cultura, è stata sapientemente imbastita da Gennaro Carillo con la responsabilità del progetto di Stefania Siano e l'apporto di tutto lo staff del Parco. Come sempre, si tratta di un lavoro collettivo al quale ospiti qualificatissimi e di grande duttilità danno un inestimabile valore aggiunto con interventi ad hoc e site specific. Anche quest'anno *Gli Ozi di Ercole* saranno occasione unica per avvicinarsi allo straordinario sito UNESCO attraverso un viaggio nella cultura antica e moderna, accompagnati da esperti di fama internazionale e scortati da una formula accattivante che prevede momenti di arte drammatica alternarsi al dialogo tra studiosi e a concerti.

E forse proprio per questa felice alchimia il nostro pubblico aumenta ogni anno e richiede sempre a gran voce che l'appuntamento si rinnovi e continui a rendere tutti protagonisti di un'avventura culturale che proietta Ercolano antica sul piano nazionale e internazionale che le spetta.







Bastardo con gloria

Dopo Venere, Ercole è il più *rappresentato* dei soggetti mitologici. C'è chi si è preso la briga di contare tutte le volte in cui l'arte occidentale lo ha riprodotto. Facile comprendere le ragioni di un simile successo.

Venere legittima la messa in scena - e la messa a nudo - dell'eros. Ritrarla e guardarla non equivale a una profanazione. Il voyeurismo è anzi il tributo che la dea esige nei confronti di quella *venustas* (bellezza) la cui radice etimologica ci riporta proprio a lei. Se violare con lo sguardo le dee vergini - Atena e Artemide - è *hybris*, dismisura, trasgressione visiva che lede la loro maestà suscitandone la reazione violenta, disdegnare Afrodite/Venere, rifuggire dai piaceri che offre ai mortali, non *venerarla* lo è altrettanto. Se ne accorderà a proprie spese Ippolito, nella tragedia omonima di Euripide che mette in pessima luce la dea dell'amore, vendicativa oltre ogni misura. Di qui, la censura platonica nei confronti di questi *racconti immorali*, tanto seducenti quanto poco edificanti. In ogni caso, c'è una relazione strettissima tra il bello e quello che i Greci chiamano *deinon*, il perturbamento provocato da qualcosa che agli occhi di chi guarda appare insieme terribile e meraviglioso, estraneo e familiare. Non meno ambivalente Eracle, che a Roma diventa Ercole, non senza significative varianti rispetto al modello greco. Personificando le virtù virili, l'eroe - mortale ma figlio di Zeus, uno dei tanti *bastardi con gloria* da lui seminati - si è prestatto a molteplici riusi, anche in chiave allegorica, fino a essere interpretato quale prefigurazione di Cristo,



di un Cristo sofferente, *patiens*.

Ercole, come Vico chiarirà meglio di tutti, è l'eroe *culturale* per eccellenza. Il primo *ponos* (la prima fatica), l'uccisione del Leone Nemeo, e le lotte contro i mostri segnano la fine del tempo non-storico, il cosiddetto *stato eslege*, e l'avvio cruento del mondo civile, il solo mondo propriamente umano. Per Vico, il Leone è la metafora ferina della Selva Nemea che Ercole incendia - 'uccide' - per «ridurla a coltura», creando in questo modo le condizioni minimali della civiltà. Il fuoco civilizzatore trasforma la selva - la *hyle*, la *materia* originaria informe - in terra coltivabile e in quanto tale oggetto del dominio umano. Ma l'atto di fare spazio all'uomo, di aprire un *lucus*, un varco, una radura che interrompa la frequenza della selva e renda il mondo abitabile, rimane un atto violento. Significa che l'eroe è una figura liminale, posta sul crinale tra il tempo dei mostri e quello degli uomini. Quest'ambiguità accompagna Eracle dalla nascita alla morte: appena venuto alla luce, dà subito prova di una forza prodigiosa soffocando i due serpenti che Era, «indignata nell'animo» (*sperchtheisa thymo(ii)*) per l'adulterio di Zeus con Alcmena, aveva inviato a uccidere nella culla lui e il suo gemello (Pindaro, *Nemea I*, 35-47).

Alla fine Eracle morirà per l'inganno di un centauro, Nesso, un'altra creatura ibrida, appartenente a una «razza selvaggia» (Euripide, *Eracle*, 364-365).

Anche in questo caso, c'entra la gelosia: non di una dea ma di una donna, Deianira, sposa di Eracle. Ferito a morte da una freccia scoccata dall'eroe, Nesso si vendica offrendo a Deianira un filtro magico con il quale avrebbe potuto vincere la concorrenza di qualsiasi altra donna e vincolare per sempre a sé l'amato. In realtà, il filtro, composto del sangue del centauro, è un veleno mortale, come del resto era avvelenata la freccia, intinta nel sangue dell'Idra. Quando Eracle fa ritorno a Trachis da Ecalia in Eubea portando con sé Iole, verso la quale prova





un «tremendo desiderio amoroso» (*deinos himeros*: Sofocle, *Trachinie*, 476), Deianira, gelosa della rivale ma ignara della macchinazione ordita dalla «bestia» (*ther*), manda in dono allo sposo una tunica impregnata di quella pozione. Non le basta continuare ad avere un *posis*, un mero «consorte» in senso nominale, lasciando l'*aner*, il maschio, l'amante carnale, alla *neotera*, alla più giovane e sessualmente appetibile (*Trachinie*, 550-551): Deianira pretende Eracle tutto per sé. Ma - ironia tragica - finisce per ucciderlo. Avvelenato da Nesso, e dall'Idra, entrambi letali anche dopo la morte, Eracle subisce dunque il ritorno, la vendetta, di quella stessa vita ferina e mostruosa con cui si è misurato nei suoi *ponoi* senza tuttavia vincerla del tutto, forse perché questa vita è il riflesso speculare - o lo specchio rovesciato - di sé stesso. Figura liminale, Eracle, si è detto. Ma anche figura dell'eccesso. Lo si evince dall'aggettivo *eknomion* con il quale Pindaro definisce l'ardimento dell'eroe neonato (*Nemea I*, 56). Certo, l'epiteto esprime qui solo un apprezzamento, denotando una qualità sovrumana, fuori del comune. Eppure *eknomion*, alla lettera, designa qualcosa o qualcuno che si pone al di fuori (*ek-*) del *nomos*, qualcosa o qualcuno di *enorme*, di *eslege*. Il bambino, come vaticina Tiresia in una «straordinaria ninnananna» (Marcello Gigante), è destinato a grandi imprese, per poi essere assunto in Olimpo con un'apoteosi spettacolare. Ma questa stessa eccedenza, questo suo essere *fuori misura*, oltre ogni limite, implica anche la possibilità di furori altrettanto grandi, sebbene Pindaro non li contempra affatto, essendo il suo Eracle immune da chiaroscuri. Siamo sempre dalle parti del *deinon*, dove l'ammirazione e lo spavento si confondono. Quell'epiteto, *eknomion*, prelude già all'Eracle della tragedia, l'Eracle euripideo che si trasforma, ad opera di Lyssa (il demone femminile della

folia lupesca) e per volontà sempre di Era, nel carnefice della propria sposa Megara e dei loro tre figli. Seppure contro voglia, Lyssa induce Eracle a percepire in maniera del tutto distorta la realtà. Ecco che l'eroe scambia i figli per nemici e mostri ai quali «dare la caccia» (*kynagetei*: Euripide, Eracle, 898). Euripide descrive con dovizia estrema i sintomi di un delirio, come farà con Agave nelle *Baccanti*. Stravolto, gli occhi iniettati di sangue, la bocca schiumante rabbia, Eracle massacra coloro che avrebbe dovuto proteggere (come da convenzione tragica, lo apprendiamo dal resoconto di un testimone oculare). Da cane regredisce a lupo, dirigendo la propria violenza verso la vittima sbagliata.

La presenza in scena di Lyssa, che peraltro prende la parola manifestando la propria riluttanza a eseguire i piani (i *mechanemata*: Eracle, 855) di Era, conferma che l'accesso d'ira non dipende da un disordine intrapsichico dell'eroe ma dall'intervento di un agente esterno, un demone dotato di soggettività autonoma. Lyssa penetra in Eracle, lo pervade e lo trasfigura, lo *aliena* in senso letterale: rendendolo altro a sé stesso. Parimenti, il sogno, nei *Persiani* di Eschilo, *visita* Atossa, la regina, vedova di Dario e madre di Serse. Il soggetto attivo del sogno non è il sognatore ma il sogno stesso fatto persona. È un ospite arrivato da *fuori*, da chissà dove (tranne che da un recesso della psiche).

Ancora sulla duplicità. Eracle è il figlio di due padri, uno mortale, uno celeste: Anfitrone e Zeus (che assume le sembianze del primo per sedurre Alcmena). L'eroe tebano porta dunque il retaggio di una «doppia consanguineità del talamo coniugale (*lektron dyo syngeneis eunai*)» (Eracle, 798-799). Questa doppiezza si riflette anche nel nome proprio. Eracle vuol dire «gloria di Era». A cosa ci si riferisce? All'apoteosi e alla riconciliazione finale con Era, che gli sarà tanto benevola da sceglierlo come suo *gambros* (genero), dandogli in sposa Ebe dalle belle

caviglie? O, all'opposto, alla gloria acquistata in vita proprio grazie all'ostilità di Era nei suoi confronti, prima ancora che per il valore dimostrato nelle prove imposte da Euristeo e senza le quali Eracle non sarebbe Eracle?

Nel primo caso, la gelosia della dea sarebbe da considerarsi archiviata. Nel secondo, sarebbe invece l'origine e il motore della storia. È nella logica stessa del mito che le alternative non si escludano.

Su indicazione di Francesco Sirano, direttore del Parco Archeologico di Ercolano, la quarta stagione degli *Ozi di Ercole* si svolgerà nel segno dell'eroe eponimo, la cui duplicità è tuttavia la chiave per provare a comprendere la vicenda di altre figure del mito, non meno affascinose, non meno ambivalenti (Achille, Odisseo, Tiresia, Orfeo, Euridice, Atteone, Narciso...). A *Ercole e gli altri* si guarderà da angolature differenti: archeologia, filologia, filosofia, psicanalisi, teatro, musica. Inutile aggiungere che nessuna delle prospettive assunte potrà definire il mito una volta per tutte.

Ognuna, piuttosto, confermerà che il mito è inafferrabile, essendo infinito il suo processo di *elaborazione*, al quale concorre chiunque ri-racconti una *favola antica*, ovunque e comunque lo faccia.

Gennaro Carillo
Direttore artistico



12 settembre

h 19.30

Narciso e altre metamorfosi

Vittorio Lingiardi / Roberto Latini / Gennaro Carillo

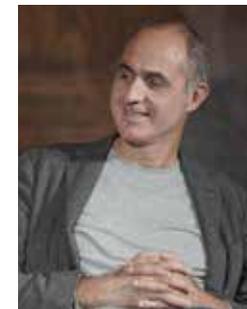
I miti di metamorfosi si sprecano. Anzi, il mito stesso è un oggetto metamorfico, visto il suo continuo divenire, la sua variazione incessante. Tra le favole antiche più fortunate, c'è quella di Narciso, il mito che più di ogni altro esprime il potenziale di *hybris*, di trasgressione, di dismisura, insito nella bellezza. È una tragedia dello sguardo: il Narciso ovidiano prende a consumarsi nel momento in cui si vede riflesso in uno specchio d'acqua e s'innamora del più inafferrabile degli oggetti del desiderio. Come aveva vaticinato Tiresia, la fine coinciderà con il riconoscimento di sé stesso in quell'immagine. L'atto di vedere non è dunque né innocente né innocuo: questa la 'verità' che ci consegna il mito, da Narciso ad Atteone, da Penteo a Orfeo.



Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, è Professore ordinario di Psicologia dinamica alla Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma e Senior Research Fellow della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS). Dal 2020 è presidente della Society for Psychotherapy Research-Italy Area Group (SPR-IAG). Tra i suoi libri: *L'ombelico del sogno* (Einaudi 2023); *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo* (Einaudi 2021); *Diagnosi e destino* (Einaudi 2018), *Mindscape. Psiche nel paesaggio* (Cortina, 2017). Ha ricevuto vari premi tra cui il Premio Musatti della Società Psicoanalitica Italiana (2018), il Research Award della Society for Psychoanalysis dell'American Psychological Association (2020), il Sigourney Award (2023). Collabora con *la Repubblica* e *La Stampa*, il *Venerdì* e *D Repubblica*. A ottobre uscirà il suo nuovo libro: *Corpo, umano* (Einaudi, 2024).



Roberto Latini è attore, autore e regista. Si è formato a Roma presso il Mulino di Fiora, Studio di Recitazione e di Ricerca teatrale diretto da Perla Peragallo, dove si è diplomato nel 1992. Si è laureato discutendo una tesi in Metodologia e Critica dello Spettacolo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È il fondatore della compagnia Fortebraccio Teatro. Ha diretto il Teatro San Martino di Bologna dal 2007 alla primavera del 2012. Accanto ad una intensa e personalissima attività di ricerca teatrale, dalle possibilità dell'amplificazione alle sperimentazioni sulla scrittura scenica, ha nel tempo lavorato, tra gli altri, con Mario Martone, Aleksandar Popovskij, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Antonio Latella, Andrea De Rosa. Ha ricevuto il Premio Sipario nell'edizione 2011, il Premio Ubu 2014 come Miglior Attore, il Premio della Critica 2015, il Premio Ubu 2017 come Miglior Attore o Performer per lo spettacolo *Cantico dei Cantici* e il Premio Le Maschere nel 2019 per *Mangiafoco*.



Gennaro Carillo è Professore ordinario di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove insegna anche Storia della filosofia antica e medievale e Storia della tradizione classica. Ha insegnato Storia delle dottrine politiche nel Dipartimento di Giurisprudenza e Filosofie della polis in quello di Architettura della Federico II. Componente del comitato scientifico della Fondazione Idis-Città della Scienza, ha curato i cicli *Fuoriclassico. La contemporaneità ambigua dell'antico* al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, *Scena mitica e Il fantasma dell'antico* al Parco Archeologico di Pompei, *Verso Antigone* al Teatro Stabile di Napoli, *Immagine del desiderio* al Museo MADRE. È condirettore artistico del festival *Salerno Letteratura*. Ha scritto su Vico, Aristofane, i tragici, Aristofane, la storiografia antica, Antifonte, Platone (curando il fascicolo monografico di «Filosofia politica» a lui dedicato), Balzac, i Grimm, Simone Weil. Lavora da tempo sul mito di Atteone e, più in generale, sul tema dello sguardo.



12 settembre

h 21.00

La misteriosa musica della regina Loana

Gianluigi Trovesi / clarinetto
Gianni Coscia / fisarmonica

Se *Gli Ozi di Ercole* cominciano con Narciso, non si poteva che proseguire con Eco. L'Eco in questione non è tuttavia la ninfa che si strugge d'amore per il cacciatore troppo bello, ma Umberto. Proprio quell'Umberto Eco che tenne a battesimo il duo Trovesi & Coscia, scrivendo una bella nota di copertina per il loro primo disco ECM, *In cerca di cibo*. La nota s'intitolava *Diavoli in musica* e coglieva l'essenza del lavoro del duo, fatta sì di sperimentazione ma anche e soprattutto di gioia, gioco, piacere, spiazzamento dell'ascoltatore (per esempio attingendo al folklore italiano). Come Trovesi & Coscia, anche Eco sa giocare mirabilmente con i generi.

Non ultimo il romanzo d'avventura. Ne scrisse uno, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, al quale il duo si è ispirato per un'avventura musicale parallela. Di qui *La misteriosa musica della regina Loana*, uscito sempre per la ECM, omaggio all'amico illustre a tre anni dalla scomparsa. Dal vivo, l'incontro fra Trovesi e Coscia, due giganti della scena italiana e non solo, diventa un'affabulazione in forma di musica ma anche di parole. Denominatore comune quella Pianura Padana che da Folengo a Celati è un repertorio inesauribile di storie.

@Roberto Cifarelli



Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia

Il duo Trovesi e Coscia è un'orchestra sinfonica con tutti i colori della musica. Orchestra che naviga nei mari del mondo sui battelli dei primi del Novecento e che raccoglie, nel suo migrare, i profumi e gli umori del mondo. È musica intelligente e curiosa. Colta e popolare. Divertente ma nello stesso tempo profonda. Naviga nei mari del Mediterraneo superando le Colonne d'Ercole e spingendosi fino al Nuovo Continente per ritornare in Italia transitando per la Mitteleuropa. Troppi viaggi, umori e bagagli per un semplice duo... Se Trovesi e Coscia sembrano non esserlo per la loro ricchezza e complessità, è l'orchestra dei loro strumenti a riportarci verso l'intimità ariosa dei legni e delle ance facendone uno dei progetti più interessanti e creativi di questi ultimi anni. [Paolo Fresu]



13 settembre

h 19.30

Ercole contro Eracle

Laura Pepe / Massimo Popolizio / Francesco Sirano

Mito e variazione sono pressoché sinonimi. Il mito coincide con le sue versioni, spesso discordanti. Ercole, per esempio, non è il mero calco romano di Eracle, per quanto gli sia parente stretto. Il dossier Ercole è dunque di particolare interesse proprio perché mostra le trasformazioni, gli adattamenti, del mito nel passaggio da un contesto all'altro. Non è solo questione di lingua o di sistemi di valore: è piuttosto questione di *riuso* e di *funzione* che il mito è chiamato ad assolvere. Ecco perché ci sono tanti Eracle e tanti Ercole quante sono queste funzioni. Ci sono un Eracle tragico, con i suoi matrimoni che finiscono malissimo, e un Eracle comico, con la sua fame incontenibile. E anche tra l'Eracle euripideo e l'Ercole *furens* di Seneca, sebbene il rapporto di filiazione sia diretto, le differenze sono evidenti. C'è poi l'Ercole trasposto sullo schermo, protagonista assoluto del genere *peplum*: il cinema, a sua volta macchina mitologica, non poteva non trovare nel figlio di Zeus e Alcmena una risorsa narrativa formidabile (Steve Della Casa e Marco Giusti intitolarono *Il grande libro di Ercole* la loro monografia sul cinema mitologico italiano). Certo, quello cinematografico è spesso un Ercole semplificato, ingenuo, tutto muscoli – il modello è Steve Reeves – ma la fortuna del mito passa anche per la sua trivializzazione *ad usum* del grande pubblico.



Laura Pepe insegna Istituzioni di diritto romano e Diritto greco antico all'Università degli Studi di Milano. Oltre a libri e saggi accademici su diritto penale e diritto di famiglia nell'antichità, è autrice per Mondadori di manuali di storia antica e grammatica latina per la scuola secondaria superiore. Collabora con le principali case editrici italiane (Rizzoli, Solferino, Zanichelli) e in particolare con Laterza, con cui ha scritto *Gli eroi bevono vino. Il mondo antico in un bicchiere* (2018); *La voce delle Sirene. I Greci e l'arte della persuasione* (2020), *Storie meravigliose di giovani greci* (2022); di prossima uscita *Sparta* (2024). È divulgatrice scientifica per il canale televisivo Focus (bouquet Mediaset), con cui ha realizzato diversi documentari. Ha curato per il *Corriere della Sera* la collana in 35 volumi *Vita degli antichi* (2020) e quella in 20 volumi inediti *Amori mitici* (2024).



Massimo Popolizio è tra gli attori, registi e doppiatori più importanti della scena italiana. Della sua collaborazione ventennale con Luca Ronconi vanno ricordati almeno *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, *I due gemelli veneziani* di Goldoni (premio UBU come migliore attore protagonista), *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* di Gadda, *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, la *Lehman Trilogy* di Stefano Massini (premio UBU e premio Hystrio). Ha al suo attivo molte altre collaborazioni con registi italiani e stranieri, tra cui Cesare Lievi, Massimo Castri, Arpad Schilling, Claudio Longhi, Franco Branciaroli, Walter Pagliaro, Mauro Avogadro, Lluís Pasqual, Gianfranco de Bosio, Antonio

Calenda, Marco Sciaccaluga, Jean-Pierre Vincent, Elio De Capitani. Come regista, porta in scena *Il prezzo* di Miller (2015), *Ragazzi di vita* da Pasolini (2016, Premi Ubu e *Le Maschere* del Teatro italiano, come Miglior Regia e Miglior Spettacolo), *Un nemico del popolo* di Ibsen (2018, Premio ANCT), *Furore* da Steinbeck (2019, Premio *Le Maschere del Teatro*), *M Il figlio del secolo* di Antonio Scurati (2022), *Uno sguardo dal ponte* (2023), *L'albergo dei poveri* di Maksim Gor'kij (2024). Al cinema ha lavorato, tra gli altri, con i fratelli Taviani (*Le affinità elettive*), Michele Placido (*Romanzo criminale* e *Il grande sogno*), Daniele Luchetti (*Mio fratello è figlio unico*), Paolo Sorrentino (*Il divo* e *La grande bellezza*), Mario Martone (*Il giovane favoloso*), Carlo Verdone (*L'abbiamo fatta grossa*), Paolo Virzi (*Siccià*).



Francesco Sirano è dal 2017 Direttore del Parco Archeologico di Ercolano, dove ha puntato sin dal primo momento sulla manutenzione programmata del patrimonio, sull'accessibilità diffusa e sull'interazione con il territorio. Specializzato alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, ha un Dottorato di Ricerca e un Master in Economia e Gestione dei Beni Culturali. È archeologo presso il MiC ed ha una vasta esperienza nella tutela del patrimonio e nella direzione di musei e parchi archeologici, con consolidata competenza nella progettazione e coordinamento delle attività di scavo e restauro, studio e allestimento di musei e siti archeologici. Ha sviluppato inoltre particolare competenza nelle attività di animazione e partecipazione alla gestione del patrimonio e, soprattutto, nei partenariati pubblico-privati. I suoi ambiti di ricerca prioritari sono l'archeologia greco-romana, lo studio dell'immagine e della cultura materiale. Ulteriori ambiti di interesse sono la tutela e la gestione di accordi interistituzionali. Ha in attivo numerosi studi e pubblicazioni nelle più importanti riviste scientifiche di settore e divulgative; ha conseguito l'abilitazione a professore associato e all'insegnamento universitario come professore ordinario presso l'Université Paris – Sorbonne



13 settembre

h 21.00

Ama Solo

Anna-Maria Hefele in concerto / Overtone Singing, Voice, Harp, Nyckelharpa, Double Bass

Anna-Maria Hefele is a musical phenomenon. She moves between diverse vocal techniques - from classical to polyphonic overtone singing - and accompanies herself perfectly with unusual instruments such as harp and the swedish nyckelharpa trance-like as a matter of course. She presents her vocal versatility in a solo programme which would overtax most singers: scandinavian and italian 16th century folklore, music from Brian Eno and her own compositions appear as from a single mould and lead the audience with a hypnotic pull. Anna-Maria Hefele enables emotional participation ethereally and pervasively, allowing space for one's own dreamworld.

©Thomas Radlwimmer



Anna-Maria Hefele is a master of arts (MA) holder from Mozarteum Salzburg. As a multiinstrumentalist and vocalist, she has captivated audiences worldwide, performing as a soloist with different ensembles, choirs, and orchestras. Furthermore, she is regularly involved in contemporary ballet, circus, and dance theatre productions. Anna-Maria partners with modern composers to expand the musical possibilities of overtone singing, a vocal technique that utilizes filtering and amplification of natural harmonics to create the effect of two notes being sung simultaneously. Anna-Maria's YouTube video on „polyphonic overtone singing“ went viral with over 22 million views. As a result, she has been making regular appearances on international TV and radio shows. Headlines like „A voice from another world“ and „The lady with two voices“ or “polyphonic vocalist does the impossible“ have gone viral worldwide.



14 settembre

h 19.30

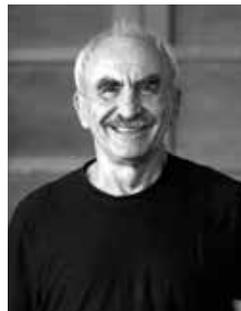
Achille contro Odisseo

Gino Castaldo / Matteo Nucci

Anche la mitologia ha i suoi Coppi e Bartali. Achille e Odisseo, entrambi eroi dell'*epos* e schierati dalla stessa parte, sono tuttavia profondamente diversi. Vico preferiva Achille, personificazione di un eroismo delle origini, feroce ma schietto, di una «magnanima natura d'eroi che non san mentire».

Anche Hölderlin esprimerà una predilezione analoga per «il fiore più riuscito e insieme il più caduco del mondo degli eroi».

Quella caducità che renderà Achille, agli occhi di Leopardi, non solo *ammirabile* ma anche *amabile*, al pari di Ettore. Odisseo, con la sua abilità nel macchinare inganni, sembrava invece a Vico l'espressione di un'epoca più matura e disincantata, più raffinata sul piano intellettuale e in quanto tale più maliziosa (a Horkheimer e Adorno apparirà come il campione della razionalità strumentale borghese). Di qui, la negazione vichiana dell'unità dell'*epos*: la distanza tra il sistema di valori dei due poemi è così evidente che soltanto per convenzione si può attribuire a uno stesso 'Omero' la paternità dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. In ogni caso, Achille e Odisseo sono le matrici dell'immaginario occidentale: basti pensare ai temi chiave della guerra, del destino e del viaggio. Tutti peraltro contraddistinti da un'ambivalenza di fondo. Narrativa, teatro e cinema (con esiti alterni) vi hanno attinto a piene mani e continuano a farlo. E ha fatto altrettanto la musica pop. Lo pensava già Eschilo: non facciamo che «raccolgere le briciole del banchetto di Omero».



Gino Castaldo, giornalista di «Repubblica» dalla fondazione del giornale nel 1976, durante la sua carriera ha intervistato tutti i giganti della musica - da Bob Dylan a Paul McCartney, da Lou Reed a Bruce Springsteen - e oltre al supplemento *Musica!*, ha curato numerose iniziative editoriali per il Gruppo Espresso, tra cui collane discografiche come "La storia del Jazz" e "L'America del Rock". Insieme a Ernesto Assante dal 2011 al 2017 ha condotto *Playlist* su Radio Capital, è stato autore di programmi musicali su Radio Tre e per Radio 2 ha svolto importanti cicli di narrazioni musicali, alcuni live dal titolo *Let's play*, mentre dal 2018 conduce con Ema Stokholma *Back2back*. Nel 2021 ha condotto dieci puntate di *Magazzini Musicali* su Rai2 e fra i suoi libri più recenti ricordiamo *Il romanzo della canzone italiana* (Einaudi, 2018), *Lucio Dalla* (Mondadori, 2021) scritto con Ernesto Assante e *Il cielo bruciava di stelle. La stagione magica dei cantautori italiani* (Mondadori, 2023). Da oltre dieci anni porta nei teatri e nelle più belle piazze italiane le sue narrazioni musicali che raccontano i big della storia della musica italiana e internazionale in un alternarsi di parole e musica.



Matteo Nucci è uno scrittore e saggista. Studioso del mondo antico, cui ha dedicato numerosi contributi specialistici, ha anche tradotto per Einaudi il *Simposio* di Platone. Ha sperimentato con grande successo una forma originale di saggio in cui il 'racconto' è al servizio della ricostruzione puntuale di un pensiero, di un sistema di valori o di un'epoca. Di particolare riguardo, in tal senso, *Le lacrime degli eroi*, *Achille e Odisseo* e *Il grido di Pan*, tutti pubblicati da Einaudi. Come romanziere,

dopo l'esordio con *Sono comuni le cose degli amici* del 2009 (finalista al Premio Strega), ha scritto *È giusto obbedire alla notte* e *Sono difficili le cose belle* (i primi due per Ponte alle Grazie, il terzo per HarperCollins). Il suo ultimo libro, su Hemingway, è *Sognava i leoni. L'eroismo fragile di Ernest Hemingway*. Suoi racconti e reportage narrativi figurano in antologie e nei libri-rivista della serie di Iperborea *The Passenger*.



14 settembre

h 21.00

Canzoni di sale

Flo in concerto // Flo / Chitarra e voce // **Federico Luongo /** Chitarra
// **Francesco Di Cristofaro /** Chitarra e baglamas

Canzoni di sale è un ammaliante connubio di musica e parole, canti e racconti.

Flo ci porta per mano attraverso le storie di un sud bagnato dal mare, misterioso e affascinante. Attraverso le canzoni che ha scritto in questi anni, ma anche attingendo a classici della tradizione partenopea e non solo, Flo ci racconta storie vere, fatte di coraggio, ironia e fatalità.

Da quella del transatlantico *Lusitania* - la nave più grande e veloce del mondo, che all'inizio del secolo scorso affondava durante la sua prima traversata, portandosi dietro segreti di guerra e storie d'amore - alla storia della campana Ilde Terracciano, la sposa bambina più giovane d'Europa. E ancora la vicenda di un'altra napoletana, l'illustre e dimenticata Giulia Civita Franceschi, mamma di tutti gli orfani di Napoli. Segue il racconto del grande paroliere E.A. Mario e della sua *doppia vita* artistica, tanto ironica, quanto amara.

Lungo questo racconto musicale, Flo si muove - come sempre ama fare - tra canzone d'autore e suggestioni dal sapore etnico e mediterraneo, restituendo al pubblico uno stile che ormai la rende inconfondibile.



Flo, cantautrice, attrice e attrice di teatro, laureata col massimo dei voti in canto e corallità al Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, debutta giovanissima nel mondo del teatro musicale, sotto l'egida di Claudio Mattone. Nel 2014 esce il suo primo disco *D'amore e di altre cose irreversibili* che otterrà alcuni tra i più prestigiosi riconoscimenti italiani (Premio Musicultura 2014, Premio "Radio Rai 1" per la Migliore musica a Musicultura 2014, Premio Assoluto Migliore musica e Miglior arrangiamento al Premio Parodi 2014). A due anni di distanza incide *Il mese del rosario* (Miglior testo al premio Bianca d'Aponte 2014, Premio Musicultura 2015, tra i candidati alle Targhe Tenco nelle categorie "Miglior disco dell'anno" e "Miglior canzone").

Nel 2018 esce il suo terzo disco *La mentirosa*, che la consacra tra le più raffinate cantautrici della cosiddetta World music d'autore. Nel corso della sua carriera ha inciso e condiviso il palco con Stefano Bollani, Paolo Fresu, Daniele Sepe, Enrico Rava, Jorge Hernandez, Luca Aquino, Vincenzo Zitello, Elena Ledda, Paolo Angeli e Peppe Servillo. Si è esibita in molti tra i più importanti festival di world music in Italia e all'estero. In teatro è stata protagonista di spettacoli musicali e di prosa, diretta da Alfredo Arias, Mimmo Borrelli, Davide Iodice, Massimo Luconi, Claudio Mattone, Gino Landi. Affianca Daria Bignardi nei due spettacoli *La coscienza dell'ansia* e *Libri che mi hanno rovinato la vita*. Ha realizzato colonne sonore per il teatro, il cinema (*Noi siamo Francesco* con Elena Sofia Ricci e *Ultima fermata* con Claudia Cardinale) e la televisione (*Mina Settembre 2* con Serena Rossi).

Ha condotto un ciclo di puntate dedicate alla musica per la radiotelevisione svizzera, partecipato a diversi documentari per la Deutschlandfunk Kultur e pubblicato numerosi articoli di costume. Nel novembre 2020 è uscito *31Salvitutti*, il suo quarto album di inediti, prodotto dal francese Sebastien Martel. Il 2022 la vede impegnata nel suo primo concept album *Brave Ragazze*, un lavoro di ricerca e traduzione dei capolavori firmati dalle più coraggiose e controverse artiste del mondo latino.

CREDITS

GLI OZI DI ERCOLE

Quarta Edizione

Ercole e gli altri

IDEA

Francesco Sirano

PROGETTO, CURA E TESTI

Gennaro Carillo

DIREZIONE ORGANIZZATIVA

Stefania Siano

IN COLLABORAZIONE CON

Comune di Ercolano

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Ep Congressi

PROGETTO GRAFICO

**Koi Strategie Digitali -
Francesca Cuomo**

FOTOGRAFIE

©**Luciano Pedicini**

©**Pier Paolo Metelli**

CON IL CONTRIBUTO DEL

**Personale scientifico e amministrativo del
Parco Archeologico di Ercolano**

Con l'assistenza logistica del Personale di vigilanza del Parco Archeologico di Ercolano

GLI INCONTRI SARANNO INTRODOTTI DA

Gennaro Carillo

LUOGO

**Parco Archeologico di Ercolano, Terme
maschili 12/13/14 settembre**

ORARIO

A partire dalle ore 19:15
con cocktail di benvenuto

INFO E PRENOTAZIONI

glozidiercole.it

glozidiercole@gmail.com

Ingresso gratuito con prenotazione
obbligatoria

*In caso di condizioni atmosferiche
avverse, gli incontri si svolgeranno
nell'Antiquarium

FOTO:

Copertina: Idra di Lerna, bronzo, dalla
Palestra. Parco Archeologico di Ercolano.

1. Ercole, bronzo, dalla Casa del Rilievo di Telefo. Parco Archeologico di Ercolano.
2. Fondazione del culto di Ercole presso l'Ara Massima nel Foro Boario di Roma, affresco. Parco Archeologico di Ercolano, Bottega IV, 16 del Decumano Massimo.
3. Ercole e Deianira, particolare dell'affresco. Parco Archeologico di Ercolano, Sede del Collegio degli Augustales.
4. Idra di Lerna, bronzo, dalla Palestra. Parco Archeologico di Ercolano.
5. Ercole nell'Olimpo, affresco. Parco Archeologico di Ercolano, Sede del Collegio degli Augustales.
6. Cervo assalito da levrieri, marmo, dalla Casa dei Cervi. Parco Archeologico di Ercolano.
7. Ercole e il leone di Nemea, affresco, dall'Augusteum di Ercolano. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
8. Achille cura la ferita di Telefo, marmo, dalla Casa del Rilievo di Telefo di Ercolano. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
- 9.



MINISTERO
DELLA
CULTURA



ERCOLANO
MUNICIPIO

ercolano.beniculturali.it